

Cambridge University Press

978-1-108-04379-3 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 14

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

RELAZIONE  
DI  
VINCENZO QUIRINI

TORNATO AMBASCIATORE DALL'IMPERATORE MASSIMILIANO

NEL DECEMBRE 1507.

*(Tratta dagli apografi esistenti nella libreria della raccolta Correr, filze B. 2. 2; B. 3. 1; B. 3. 4; e collazionata con altri della libreria di S. Marco, registrati Cl. VII ital. n. 580 e 873. Ecco il titolo quale si ha nei Codici: Renga fata neto Excellentissimo Consegio de Pregadi dal magnifico messier Vincenzo Quirini el dottor ritornato Ambassador dal Serenissimo Maximiliano re de Romani del 1507).*

Cambridge University Press

978-1-108-04379-3 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 14

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

---

## AVVERTIMENTO

Dacchè l'ambizione di Lodovico il Moro ebbe di nuovo suscitate le cupidigie de' nostri eterni nemici, ed egli stesso ebbe fatto esperimento di quel che importi il commettere la fortuna della patria all'arbitrio dello straniero, un vero e presentissimo pericolo sovrastava a tutta l'Italia, la quale aveva già dentro gli Spagnuoli nel Regno ed i Francesi in Milano, mentre i Tedeschi si apparecchiavano a intervenire dal canto loro per restaurarvi, come dicevano, le conculcate ragioni dell'Impero.

In così grave momento una buona politica avrebbe imposto a Venezia di raccogliere per quanto le mutate condizioni de' tempi lo permettessero, la tradizione di Lorenzo il Magnifico, e indirizzare tutta l'opera propria a liberare dagli stranieri l'Italia; e se impossibil cosa era forse il pensare per allora alla restituzione del Regno, stringersi con Firenze e specialmente col Papa, onde tentare di rendere Milano a casa Sforza, aiutandosi della Spagna medesima e dell'Inghilterra contro Luigi XII, e disarmando per tal modo Massimiliano, cui questa sarebbe parsa condizion sufficiente a trattenerlo dal tentar sua fortuna in Italia, ed incentivo a volgersi contro il vero avversario della sua casa; creare insomma una lega generale contro la Francia, onde solo poteva allora iniziarsi l'indipendenza italiana.

Ma a ciò fare bisognava anzi tutto intendersi col Papa, e non contrastare a Giulio II il possesso delle terre di Romagna che questi rivendicava, e che furon cagione che alla fine egli tentasse l'opera contraria, e suscitasse contro Venezia la famosa lega segnata il 40 di dicembre 1508 in Cambrai. E tanto è vero che papa Giulio non si dava a quest'opera disperata che per la denegazione dei Veneziani, che non appena, per i primi successi della lega, ebbe conseguito il suo intento; si adoperò egli stesso a dissolverla e a preservar la Repubblica, ed a rimettersi entrambi sulla via, che avrebbe dovuto essere la loro fin da principio. Ma Venezia, giunta al colmo delle sue prosperità, e ormai degenerante nell'egoismo che suol conseguire a un lungo corso della propizia fortuna, ristretta in una improvvida neutralità, nocque ad altrui senza giovare a sé stessa. Si riscosse bensì nel pericolo, e fu mirabile nella difesa, tanto che, riconcigliatasi col Papa, uscì incolume dalla gran lotta, ma senza più potere assumere in Italia quell'attitudine, che,

meglio avvisata, avrebbe poco innanzi potuto, con suo e generale vantaggio, conquistare.

Quando ancora durava insoluto il viluppo degl'interessi imperiali, francesi e pontificj, e Giulio II aspirava, come abbiám detto, alla completa restituzione delle terre di Romagna, e Ferdinando d'Aragona a quelle del Regno, occupate dai Veneziani nelle recenti guerre tra Francia e Spagna, e Lodovico XII pretendeva a Cremona poco innanzi da lui concessa alla Repubblica, e l'imperatore Massimiliano s'apprestava a rivendicare le sue giurisdizioni in Italia; Venezia deputò ambasciatore presso il medesimo, con decreto del 25 ottobre 1506, Vincenzo Quirini, tornato pur allora dalla sua legazione a Filippo di Borgogna (a), il quale si condusse al suo posto nel febbrajo del 1507, quando già stava per aprirsi in Costanza la dieta generale dell'Impero, ivi convocata da Massimiliano per ottenerne l'adesione ed i mezzi conducenti al fine ch'ei vagheggiava.

Pel sistema di neutralità, che, come abbiám detto, Venezia era deliberata di conservare in mezzo a così gravi contingenze, non volendo favorire nè l'Impero nè Francia per timore di attirar l'altra parte contro di sé, e di trovarsi alla fine a discrezione del vincitore, essendosi non solo negata all'alleanza proposita da Massimiliano, ma pur anco a consentirgli l'insidiosa domanda del suo passaggio in armi per venire alla coronazione in Italia; il Quirini, verso la fine dell'anno, fu licenziato dalla corte, di dove tornato in patria lesse in Senato la sua Relazione nel mese stesso di dicembre in cui arrivò.

Questa Relazione è preziosissima per molti particolari che ci dà delle cose dell'Impero e delle milizie germaniche, e per le risoluzioni della dieta di Costanza, dove si agitarono i preliminari di quei concerti, che addussero, indi a poco, alla lega di Cambrai. I cultori degli studi storici ne conoscevano già l'esistenza per la comunicazione fattane dall'eruditissimo J. Chmel al Giornale per le scienze storiche (*Zeitschrift für Geschichtswissenschaften*) di W. A. Schmidt di Berlino nel secondo volume dell'anno 1844.

A questa Relazione ci è parso opportuno aggiungere tre lettere o proclami dell'imperatore Massimiliano al popolo di Venezia per eccitarlo alla ribellione mentre già si combatteva dai collegati di Cambrai; l'uno del settembre 1509, quale si ha dalle Lettere storiche di Luigi da Porto, e due altri del 15 aprile 1510 da Augusta, e 4° Agosto 1511 da Innsbruck, non avvertiti finora, per quanto noi sappiamo, dagli storici, ed i cui pochi esemplari che si conoscono possono risguardarsi quali manoscritti, dacchè recano impresso il suggello imperiale e le firme autografe dei secretarj di Cesare.

a Della quale abbiám data la Relazione nel Tomo 1° di questa Serie.

---

Perchè a questi tempi, serenissimo Principe, gravissimo e sapientissimo Consiglio, tutte le discordie che sono per vedersi tra' Cristiani mostrano dover procedere dal serenissimo re de' Romani (1) e dallo Imperio, mi è parso debito mio riferir talmente alle EE. VV. le cose di Germania, ritornando io da quella parte, che elle possano nelle presenti occorrenze, e in quelle che di giorno in giorno sono per accadere, meglio fondare i loro sapientissimi giudicj. E prima, per procedere ordinatamente, mi sforzerò narrar quanto ho potuto comprender della grandezza, del governo, della potenza e dei costumi di tutta Germania; da poi la qualità e il potere della Maestà Cesarea, e in qual essere si è trovata e si trovi con i principi e stati imperiali, *et etiam* con gli Svizzeri; ultimamente, qual sia la disposizione dello Imperio e del Re verso questa Repubblica e il resto de' potentati cristiani, e quello che Sua Maestà sia per poter fare a questo tempo.

È questa provincia di Alemagna grande e popolosa, piena di signori, di terre, città, ville e castelli. Ha per confini da un canto, cominciando dal nostro golfo fino al mar

(1) Re de' Romani dicevasi il successore designato all'Impero, o anche l'Imperatore eletto finchè non avesse cinta la corona per mano del Papa; solennità la quale non avendo avuto luogo in Massimiliano, non lo vediamo mai nominato col titolo assoluto d'Imperatore. Carlo V, suo successore, fu l'ultimo consacrato dal Papa. Ma dopo lui il titolo imperiale fu assunto anche senza l'adempimento di questa cerimonia, e quello di Re de' Romani rimase solo al principe designato alla successione.

di tramontana , la Schiavonia , la Bosnia , l' Ungheria , la Moravia , la Slesia , la Lusazia , la Polonia e la Rossia ; dall' altro canto ha per tutto il mar Oceano dalla Prussia fino in Frisia ; dal terzo canto ha Olanda , Brabante , il paese di Namur e di Lucemburgo , parte della selva di Ardenna , il ducato di Lorena , la contea di Borgogna , e parte del paese de' Svizzeri ; dal quarto canto ha Valesani , l' altra parte degli Svizzeri , Grisoni , Bergamaschi , Bresciani , Veronesi , Vicentini , Trevisani , Feltrini , Friulani e Capo d' Istria . A questi confini si ritrovano , provincie di Alemagna , dalla parte di Ungheria e di Rossia , la Carintia , la Stiria , l' Austria , il regno di Boemia (1) , parte del ducato di Pomerania , e della Prussia ; da quella del mar di tramontana , prima il resto della Prussia , da poi Danzica , città grande , con molte altre terre franche , il resto del ducato di Pomerania , quello di Mechelburgh (2) , il regno di Dania , che si estende come una lingua in mare , la città di Lubecca con molte terre imperiali e la Frisia ; dal canto di Brabante e di Lorena e parte della Frisia , il paese di Cleves e quello di Gheldria , di Liegi , di Treveri , l' Alsazia e il contado di Ferretto (3) ; da quello d' Italia , il lago di Costanza , il contado di Tirolo e la Carniola . Fra queste provincie , che tutte si estendono sino ai confini di Germania , se ne ritrovano molte altre ; le principali sono la Sassonia verso Frisia (4) , il ducato di Lunenburg , quello di Brunsvich , il paese di Turingia e quello che è sopra il Reno , cominciando da Colonia fino a Costanza e passando per Argentina (*Strasburgo*) , l' Assia , la Franconia , la Marca di Brandeburg , la Svevia e la Baviera .

In tutte queste provincie e questi confini sono molti principi e molte terre franche . Di principi temporali si trova-

(1) La Boemia e l' Ungheria non entrarono in casa d' Austria che nel 1326 , per la morte di Luigi II re di quei regni , in virtù di un patto di reciproca successione passato fra lui e Ferdinando d' Austria nel 1321 , in occasione del doppio parentado concluso tra loro , avendo Ferdinando sposata Anna sorella di Luigi , e Luigi Maria sorella di Ferdinando .

(2) È lo stesso nome che Mecklenburg .

(3) Oggi piccola terra a due leghe ad occidente di Basilea . Veggasi nel T. 1.º di questa Serie la nota 2 a pag. 372 .

(4) La bassa Sassonia .

DI VINCENZO QUIRINI. 1507.

7

no due re, da circa trenta duchi e uno arciduca, quattro langravj, e un gran numero di conti. I principali sono il re di Boemia e quello di Dania, l'arciduca d'Austria, due duchi di Sassonia, il duca di Brunsvich, il duca di Luneburg, il duca di Pomcrania, il duca di Mechelburg, quello di Julich e Cleves, il duca di Franconia, quello di Baviera, quello di Virtemberg, il conte Palatino, il langravio d'Assia, due marchesi di Brandenburg e quello di Baden. Di principi temporali e spirituali insieme sono in Alemagna cinque arcivescovi, Magonza, Colonia, Treveri, Mechelburg e Salzborg, e circa venticinque vescovi; e i principali sono Erhipoli (*Vurzburg*), Bamberg, Argentina, Augusta, Frixilinge (*Freysing*), Astat (*Eichstet*), Liegi, Costanza e Trento. Sono oltra questi circa venti abbatì, cinque maestri di ordini, quindici priorati, tutti principi dello Imperio, che hanno lo spirituale e il temporale come i vescovi. Si trovano ancora, oltra i soprannominati signori, nel paese di Alemagna, città franche da circa cento, ventotto della lega di Svevia (1) e sessantadue della lega grande di Danzica e Lubeca (2), e il resto del paese che è sopra il Reno. Le principali della lega grande sono Danzica, Stolpe, Colberg, Lubeca, Limburgo, Hamburg e Stade; della lega di Svevia, Norimberga, Augusta, Ulma, Memingen e Argentina; le principali del Reno, Colonia, Spira, Vorms, Francfort e Costanza. E questo è quanto alla grandezza della Germania.

Quanto veramente aspetta al governo di tutto lo Imperio, la Sublimità Vostra sotto brevità intenderà in che maniera si siano per il passato governati e al presente si governino gli

(1) La lega di Svevia fu conclusa nel 1488 sotto titolo di conservare la pace di quelle contrade, ma più direttamente per opporsi agli ambiziosi disegni dei duchi di Baviera. Stabilita da prima per otto anni, ebbe dappoi diverse proroghe, finchè le insorte differenze di religione alterando gl'interessi delle parti, la fecero venir meno nel 1534.

(2) Cioè della lega Anseatica. Questa lega ebbe origine nel 1241 da un trattato delle città di Amburgo e di Lubeca a difesa del loro commercio contro i pirati del Baltico. Altre città entrarono ben presto in quella collegazione durata potentissima finchè la scoperta delle Indie orientali ed occidentali, dando nuovi indirizzi alle transazioni commerciali, la fece a poco a poco scadere. Oggi il nome di città anseatiche rimane alle tre città libere di Amburgo, Lubeca e Brema.

Alemanni. Al tempo di Ottone duca di Sassonia, e primo imperatore de' Tedeschi, che fu del 936, tutti i principi e stati di Germania fecero unione insieme per la potenza de' Francesi, e per dubbio che aveano degl'infedeli che dalla parte d'Ungheria, di Polonia e di Rossia continuamente li molestavano; e per aver in quel tempo detto Ottone, insieme con la maggior parte d'Alemagna, fatto faccende assai per la fede, fu dal Pontefice e cardinali eletto imperatore de' Cristiani (1), e da poi a lui succedettero il figliuolo e il nepote nello Imperio. E acciò che questa dignità d'imperatore non andasse per successione, parve a papa Gregorio V e al Concistoro, così richiedendo i principi di Germania, dar piena autorità a sei dei detti principi di Germania, che fussero più potenti, di elegger un re de' Romani che avesse poi a essere confermato per la Chiesa imperatore de' Cristiani; e da quel tempo fino a questo è stato sempre eletto il re de' Romani per sei principi elettori, tre ecclesiastici e tre secolari, che sono questi: l'arcivescovo di Magonza, l'arcivescovo di Treveri, l'arcivescovo di Colonia, il conte Palatino, il duca di Sassonia, e il marchese di Brandeburg, e per settimo elettore, non si accordando questi sei nella elezione, entra il re di Boemia. Hanno questi elettori officj separati in servizio dell'Imperatore; l'arcivescovo di Magonza è primo cancellier dello Imperio per Alemagna, l'arcivescovo di Treveri è primo cancelliere dello Imperio per la Francia, e quel di Colonia primo cancelliere per l'Italia; il conte Palatino è quello che serve di coppa allo imperatore, il duca di Sassonia è primo marescalco ovvero capitano dello Imperio, che resta sempre in Germania per luogotenente, partendo il Re, e il marchese di Brandeburg è primo maestro di casa dell'imperatore. Questi elettori, fatta che hanno la elezione in re de' Romani di quel principe che loro pare, quel principe è re e poi imperatore de' Cristiani; e sempre quando un re de' Romani ha tolta la corona dello Imperio a Roma, si elegge dai sei elettori un altro re de' Romani, che non ha però giurisdizione alcuna fuo

(1) Fu incoronato in Roma da Giovanni XI il 2 febbrajo 962.



## DI VINCENZO QUIRINI. 1507.

9

che vive l'imperatore, ma da poi morto ha l'autorità in Germania fino al tórre della corona come se l'avesse tolta, eccetto alcune maggiori ceremonie che se gli fanno per più onore dopo la incoronazione. Ha da tutti i principi e terre dell'Alemagna detto re ovvero imperatore un censo ogni auno che non eccede la somma di 50,000 *raines* (1); e oltre il dar questo censo, ciaschedun signore, si ecclesiastico come secolare, da poi la morte dell'imperatore, è obbligato a tuor la investitura dal nuovo re per una volta in segno di obbedienza e per riconoscerlo per suo superiore, e pagasi per questa investitura una buona somma di danari secondo le entrate.

L'autorità poi dell'imperatore, ovvero re de' Romani, è tanta sopra lo Imperio quanto permette la legge e la giustizia, e non può assolutamente astringer i principi nè le terre franche ad alcuna sua particolare voglia se prima non convoca tutto l'Imperio a far una *Dieta*, cioè una determinazione, che per esser conclusa in un dì, ancora che per molti giorni e mesi si stia in consultazione, si domanda *dieta*, la qual si fa in questa maniera.

Manda il re de' Romani, ovvero imperatore, che per interesse dell'Imperio pretende far qualche buona deliberazione, un comandamento a ciaschedun principe si ecclesiastico come secolare, e a ciascuna comunità delle terre franche, che debba in termine di due ovver tre mesi, o di quanto gli pare, convenir in un loco determinato in persona, ovvero per commesso e sostituto, per causa importante allo Imperio; e tutti i comandati sono obbligati a venir nel termine, e non venendo incorrono nella pena che lor viene imposta per il re, e non soddisfacendo alla pena possono esser scomunicati dall'imperatore, si come fa il Pontefice, e in quel caso è concesso impune rubare e distrugger lo scomunicato; per il qual rispetto ognuno si guarda di non venir alla *dieta*, ovvero mandar i suoi commessi, e di esser disobbediente all'imperatore nelle cose che può, per consentimento dell'Imperio, comandare. E di queste diete alcune sono particolari, alcune universali. Le

(1) Fiorini renensi, o di Reno, del valore di circa due terzi di ducato d'oro, come abbiamo a pag. 90 del Tomo 1.º di questa Serie.

particolari sono pur convocate dal re per qualche causa particolare, come saria differenza di principi insieme, o di principi con qualche terra franca; e in queste, pur che si riduca qualche elettore in persona, ovvero per sostituto, e così alcun principe o commesso di città imperiale, basta. Ma quando occorre causa importante per l'universal bene di tutta Germania, allora l'imperatore convoca una dieta universale e chiama tutti i sei elettori e tutti i principi secolari ed ecclesiastici, che debbano venir nel tal loco in tanto termine in persona, se non sono da urgentissime cause impediti, e similmente convoca tutti i commessi di tutte le terre franche dell'Imperio; i quali tutti elettori e principi, potendo usano venir in persona per obbedir l'imperatore, e non potendo uno dona commissione e autorità piena all'altro, che sia amico o parente suo, di far come se fosse esso in persona propria; e così fanno le terre franche, le quali tutte non mandano proprj commessi, ma molte volte talune di esse insieme danno ad un solo commissione di far per nome loro quanto farà bisogno; per modo che da 475 in circa che sono convocati nella dieta grande, tra principi, elettori e commessi di terre franche, non se ne riducono in tutto oltre 100. Ben è vero che il più delle volte gli elettori che non sono impediti, e così i gran principi, vengono in persona per esser questo il piacer del re, acciò le diete siano di maggior autorità. Ridotti che sono tutti i principi e commessi in persona, ovvero per sostituti, si incominciano le diete, e il re ovvero imperatore propone il bisogno e la causa per la qual sia stata convocata la dieta; da poi la qual proposizione, i principi stanno qualche giorno in consultazione e poi gli rispondono; ed egli, così parendogli, *iterum* propone, e dalla dieta sopra la proposta *iterum* si consulta; e così vanno tanto consultando che si risolvono in qualche deliberazione, ovvero differiscono di risolversi ad altro tempo, e in questo staranno due e talora tre mesi; nel qual tempo non stanno i principi e commessi in consultazione solamente di quello per il che la dieta è stata chiamata, ma determinano *etiam* mille controversie tra principe e principe, e tra terre franche e principe, e tra una terra